

21 APRILE
IV DOMENICA DI PASQUA

“Io do loro la vita eterna” (Gv 10,28)

La Chiesa è una comunità dove c'è posto per tutti coloro che si riconoscono non onnipotenti, ma riconoscono in sé il bisogno di ascolto e di guida.

L'immagine del pastore è molto frequente nella Scrittura, fin dall'inizio: Abele era un custode di greggi; ed anche Abramo, Mosè e Davide. Nel capitolo 10 del vangelo di Giovanni, Gesù si presenta come il pastore “bello e buono” (*kalòs*), perché, come ci ricorda la seconda lettura, è l'Agnello che ha dato la vita per tutti noi. Gesù ci dice che è disposto a lottare fino alla morte per le sue pecore, perché non vengano rapite o si perdano. Nel caso ciò accada, ci garantisce che Lui ci verrà a cercare e si batterà per portarci nel suo ovile. Proprio questo è il senso della Pasqua e che ogni cristiano deve proclamare a squarciagola: non esiste dolore per grande che sia, non esiste smarrimento, non esistono miseria o peccato o enormi cadute, per quanto profonde possano essere, a cui Gesù non abbia posto fine e non ci abbia dato la possibilità di rialzarci. Per quanto la strada che abbiamo preso ci conduca verso il baratro, Lui sarà sempre lì, pronto a prenderci sulle sue spalle. E questo è vero, perché non ci ha dato solo la sua parola, ma ci ha dato la sua stessa vita.

Aiutiamoci con l'immagine:



Sieger Köder (Wasseraalpingen 3 gennaio 1925), *Il buon pastore*.

(Immagine tratta da <http://alessandroandrisani.weebly.com/uploads/2/0/3/6/2036116/4417399.jpg?740>)

Il buon Pastore è al centro della scena con una pecora sulle spalle e attorniato da un gruppo di persone che suona, porta rose rosse e fa festa. Alle spalle del pastore si vedono le impronte lasciate da lui e un sole luminoso. La faccia dell'uomo si appoggia sul muso della pecora. Il loro sguardo è intenso, dolce e carico di amore. Nella nostra vita sono molti che vogliono farci da pastori per portarci nei loro pascoli. Le loro voci sono suadenti e melliflue e ci presentano un cammino facile e sicuro. Solo se ci abituiamo a riconoscere la voce di Gesù, facendo propri i suoi pensieri, sapremo riconoscere la sua voce fra tutte le altre, anche quando ci chiede qualche cosa di "scomodo". Questo lo potremo fare solo se avremo una familiarità profonda con la Scrittura e se la metteremo in pratica. Il muso della pecora si appoggia sul volto del pastore, come se diventasse una sola testa. Ciascuno di noi deve farsi carico dei fratelli e andare a cercare quelli che rimangono indietro, proprio come ha fatto per primo Gesù. Il ricongiungimento non può che essere motivo di gioia e di festa per tutti. L'intero atteggiamento della pecora sottolinea la sua piena e totale fiducia nel pastore, che genera gioia e serenità.

Confrontiamoci con i Catechismi della Chiesa:

Catechismo della Chiesa Cattolica 27-30;

Catechismo degli adulti 3-9;

Cfr. <http://www.educat.it>